

## Percorso L'autore e l'opera

### Gabriele D'Annunzio

#### 5. *Alcyone* [Invito all'opera]

#### FOCUS

#### Il motivo letterario della metamorfosi: Ermione e Dafne

Nella lirica *La pioggia nel pineto* il poeta ed Ermione, inebriati dallo scrosciare della pioggia, vivono un'esperienza eccezionale, un'estasi, che li fa entrare nella fisicità della natura. Si rinnova così il mito di Dafne, celebrato nelle *Metamorfosi* di Ovidio (I sec. a.C.). Il poema latino narra la trasformazione in elementi naturali (piante, animali) di uomini e ninfe e costituisce il modello di altre stupefacenti trasformazioni rappresentate da molti scrittori e artisti.

Dafne, ninfa amata da Apollo, per sfuggire al dio chiede aiuto al padre Peneo, che la trasforma in albero di alloro. Apollo amerà

in eterno Dafne e così l'alloro è diventato un simbolo dell'eternità della gloria, dell'arte e della poesia di cui il dio è protettore. In Ovidio il prodigio della metamorfosi si realizza con il passaggio della ninfa dalla natura umana a quella vegetale; in D'Annunzio, invece, si tratta di un passaggio estatico, di fusione con l'ambiente circostante (non di un superamento della condizione umana).

Riportiamo il passo centrale della trasformazione di Dafne.

Ovidio

#### La metamorfosi di Dafne

trad. P. Bernardini Marzolla, Torino, Einaudi, 1979

«**A**iutami, padre<sup>1</sup>, – dice. – Se voi fiumi avete qualche potere, dissolvi, trasformandola, questa figura per la quale sono troppo piaciuta!»

Ha appena finito questa preghiera, che un pesante torpore le pervade le membra, il tenero petto si fascia di una fibra sottile, i capelli si allungano in fronde, le braccia  
5 in rami; il piede, poco prima così veloce, resta inchiodato da pigre radici, il volto svanisce in una cima. Conserva solo la lucentezza.

Anche così Febo<sup>2</sup> la ama, e poggia la mano sul tronco sente il petto trepidare ancora sotto la corteccia fresca, e stringe fra le sue braccia i rami, come fossero membra, e bacia il legno, ma il legno si sottrae ai suoi baci. E allora dice: «Poiché non puoi  
10 essere moglie mia, sarai almeno il mio albero. O alloro, sempre io ti porterò sulla mia chioma, sulla mia cetra, sulla mia faretra. Tu sarai con i condottieri latini quando liete voci intoneranno il canto del trionfo e il Campidoglio<sup>3</sup> vedrà lunghi cortei. Tu starai pure, fedelissimo custode, ai lati della porta della dimora di Augusto, a guardia della corona di foglie di quercia. E come il mio capo è sempre giovanile con la chioma  
15 intonsa, anche tu porta sempre, senza mai perderlo, l'ornamento delle fronde<sup>4</sup>!»

Qui Febo tacque. L'alloro annuì con i rami appena formati, e agitò la cima, quasi assentisse col capo.

**1. Aiutami, padre:** chi parla è la ninfa Dafne, figlia di un fiume della Tessaglia, il Peneo.  
**2. Febo:** nella mitologia greco-latina Febo è un epiteto di Apollo,

dio della medicina, della musica e della profezia.

**3. Campidoglio:** uno dei sette colli di Roma, dove era situato un tempio in onore di Giove.

**4. E come il mio capo... delle fronde:** Dafne, trasformata nella pianta di alloro, diviene simbolo della natura inviolata. L'alloro è un arbusto sempreverde e

nell'antichità era consacrato ad Apollo. **intonsa:** letteralmente, "non tagliata".

#### GUIDA ALLO STUDIO

a. Quali differenze vi sono tra i processi di trasformazione descritti rispettivamente da Ovidio e D'Annunzio?